

INTERSOGGETTIVITÀ NELLA FAMIGLIA E ASPETTI SOCIALI

*Silvia Mazzoni **

Riassunto: L'autrice parla di intersoggettività nella famiglia, partendo dal processo di costruzione del Sé e di contesti relazionali, nei quali ciascun individuo può soddisfare i propri desideri e bisogni (autoregolazione) e costituire il senso del NOI. Vengono esposte le teorie di Stern (matrice intersoggettiva), Fivaz Depeursinge (triangolo primario) e di Gallese (neuroni specchio). Quindi, l'ottica dell'intersoggettività coniugata all'ottica del modello ecologico dello sviluppo, ciò che spinge il ricercatore e il clinico a focalizzare l'individuo, il gruppo e i rapporti con la comunità esterna, tenendo conto dell'interazione complessa che si verifica tra fattori di rischio e di protezione nel corso dello sviluppo dell'adattamento o del disadattamento in età evolutiva. I ricercatori che studiano i processi evolutivi, ormai includono nei disegni di ricerca anche la variabile biologica e neurobiologica perchè sono parte integrante di un modello di sviluppo transazionale che vede tali variabili interagire con quelle ambientali e individuali.

Summary: The author focuses her attention on intersubjectivity in the family. She starts from to process of building the self and relations contests. In those contests, each subject can satisfy his own desires and needs (selfregulation) and build the WE sense (sense of us). She also explains Stern's theories (intersubjectivity matrix), Fivaz Depeursinge, (primary triangular) and of Gallese (mirror neurons). The intersubjectivity view combined with an ecological model of development, pushes researchers and clinicians to focus on the single person, on the group and on the relations with an external community, having in mind the complex interaction between risk factors and protection during the adapting development or disadactment in evolutive age. The researchers that studies evolutive processes include nowday in research projects the biological and neurobiological variables because they are part of a whole model of transactional development which implies that those variables interact with individual and environment components.

Parole chiave: intersoggettività, triangolo primario, neuroni specchio, famiglia, aspetti sociali, intersubjectivity, primary triangular, mirror neurons, family, social aspects.

La mia attività principale è stata molto condizionata dai risultati della ricerca sulla genetica del comportamento e in particolare da due evidenze: una è già stata ricordata dal prof. Oliverio e riguarda i contesti sociali che non esercitano i loro effetti solo sui processi psicologici ma anche sulle strutture e sui processi biologici.

Il secondo risultato sottolinea l'attenzione sui periodi "critici" durante i quali i geni sono particolarmente sensibili ad un certo tipo di influenza ambientale che regola, appunto, la loro espressione.

Nel 2000 in un articolo importante apparso sul *British Journal of Psychiatry*, Gabbard concluse che, tenendo conto di queste considerazioni la psicoterapia può essere un fattore rilevante per deviare i processi evolutivi disfunzionali, soprattutto nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza e soprattutto nei casi in cui può incidere sul cambiamento dell'ambiente in cui si verifica lo sviluppo.

Di fronte a queste novità, come esponente delle psicoterapia familiare, mi sono posta l'obiettivo di operazionalizzare i fattori ambientali in cui si verifica lo sviluppo e la psicodinamica delle relazioni familiari.

* Professore associato Facoltà di Psicologia 1 Università Roma La Sapienza – Docente esterno IRPPI.

Coloro che studiano la psicopatologia evolutiva e che invitano a tener conto dei fattori contestuali esortano ad esprimere, con quanta più chiarezza possibile, come questi fattori contestuali vengono concettualizzati, operazionalizzati e analizzati.

Molte ricerche indagano i fattori contestuali limitandosi ai cosiddetti fattori situazionali e nei risultati rilevano la differenza in gruppi patologici di un certo tipo. Tra bambini appartenenti a famiglie povere o meno, esposti a traumi, a violenze, conflitti genitoriali, ecc. è quindi molto spesso il fattore ambientale che viene indicato riguarda questi aspetti.

Altre ricerche però hanno mostrato che, per esempio, a parità di conflitto fra genitori, ci sono bambini che non riportano gli stessi effetti dannosi, cosa che può dipendere da fattori di protezione o di resilienza personale, ma che non erano stati mai operazionalizzati.

A questo punto ci si chiede che cosa possa costituire la differenza nella vita, e quindi nel destino, di un bambino esposto alla violenza.

In tal senso si è visto che se nelle ricerche si introducono fattori contestuali, a livello inter-personale, e se siamo capaci di rilevare tali elementi, si può scoprire che a parità di conflitto o di violenza subita, possedere un attaccamento sicuro con uno dei due genitori, può fare la differenza, può bilanciare il fattore di rischio studiato.

In questa fase diventa molto importante che i ricercatori e i clinici abbiano più fattori inter-personali di riferimento e proprio su questa scia moltissimo si è lavorato sul pattern di attaccamento, una volta che si è riusciti a costruire un esperimento in grado di rilevarlo.

Ultimamente sono stati elaborati altri metodi di osservazione che ci stanno consentendo di studiare i fattori interpersonali, come per esempio l'intersoggettività, e in particolare di osservare non solo la diade madre-bambino, ma l'intero nucleo familiare.

Per operazionalizzare con più chiarezza i fattori ambientali che possono incidere sullo sviluppo e quindi anche sulla funzione della struttura cerebrale, dobbiamo considerare il modello transazionale, fornitoci da Sameroff, che sottolinea

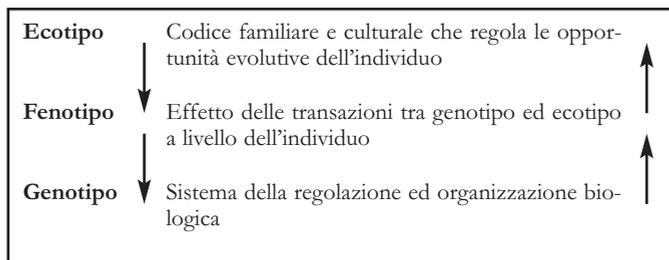


Fig. 1 – Modello di sviluppotransazionale e sistemi di regolazione dello sviluppo (Sameroff, 1993, p. 10).

come “una comprensione del processo evolutivo richiede una valutazione delle transazioni tra due o più individui, il loro funzionamento biologico interno e il loro funzionamento sociale esterno”.

Questo modello tiene in grande considerazione l’interazione continua che c’è tra il livello della regolazione–organizzazione biologica e quella ambientale, e si dovrebbe prestare bene a spiegare il rapporto tra diversi fattori di rischio e di protezione che interagiscono fra loro e determinano esiti evolutivi funzionali o disfunzionali.

Quindi i fattori ambientali devono essere ben distinti fra loro e l’ambiente viene ad essere articolato in diversi sistemi di riferimento che hanno la caratteristica di presentare connessioni non sempre dirette con il bambino, come ci chiarisce Bronfenbrenner (1979) col suo modello biologico dello sviluppo.

In questo modello l’ambiente viene concepito come una rete sempre più ampia di sistemi relazionali con i quali l’individuo definisce relazioni dirette o indirette che esercitano la loro influenza: il macrosistema, l’esosistema, il mesosistema e il microsistema).

È chiaro che se vorremo studiare i fattori ambientali che permettono connessioni dirette col bambino, osserveremo la famiglia, l’asilo nido, la classe, la famiglia dei nonni, ecc.

Andremo a visionare tutte quelle situazioni ambientali in cui il bambino ha delle connessioni dirette definiti microsistemi; allo stesso tempo questi ambienti si organizzano in un intreccio di sistemi che intrattengono relazioni fra loro definendo un mesosistema.

Quindi quando ci si trova a fare psicoterapia familiare non ci si può limitare a pensare solo all’influenza che i genitori hanno sul bambino, bisognerà indagare anche la relazione che questi genitori hanno coi loro stessi genitori, cioè coi nonni del bambino.

Questo ha consentito per esempio di evidenziare (Mara Selvini Palazzoli) che in alcune situazioni gravemente psicotiche si presentava in modo ricorrente la cosiddetta “nonna istigatrice”, una nonna che sceglieva il nipote come prole più accettabile e gratificante contro il proprio figlio, creando una situazione triangolare molto difficile.

Bronfenbrenner fa notare che è essenziale analizzare i rapporti che intercorrono tra i vari microsistemi perché il bambino è quello che transita continuamente da un sistema all’altro, sistemi con cui il bambino non ha connessioni dirette, ma che diventano assolutamente rilevanti per capirne lo sviluppo, fino ad arrivare al cosiddetto macrosistema.

Si è comunemente accettato che i fattori ambientali possano esercitare un ruolo importante nella crescita di un individuo, però ancora non si ha ben chiaro come i diversi fattori si bilancino fra loro, interagiscano e si organizzino in modo da costituire elementi di rischio o di protezione per lo sviluppo.

Si sono avviate molte ricerche che mirano a operazionalizzare questi fattori ambientali in un modo più organizzato e chiaro, e allo stesso modo mi sono impegnata nello studio delle relazioni familiari nell'ottica del costrutto dell'intersoggettività, quindi osservo solo un fattore che è di tipo interpersonale e solo in un microsistema, anche se non ci possiamo dimenticare che mentre osservo questa porzione dei fatti, succedono moltissime altre cose intorno che in qualche modo devo poter rilevare e calcolarne il peso nella situazione che sto osservando.

Il costrutto di cui parliamo è quello di Daniel Stern (2004) che si basa su una definizione semplice dell'interazione umana caratterizzata da contatti intersoggettivi nell'ambito dei quali si realizza una lettura reciproca della mente dell'altro, nell'immediato una lettura delle intenzioni, ma poi sempre di più dei sentimenti, delle motivazioni, dei significati, ecc.

L'individuo sarebbe sempre impegnato a definire la propria disponibilità ad interagire con altri individui ed anche a regolare la disponibilità degli altri in un processo volto alla condivisione dei significati e soprattutto alla sintonizzazione affettiva che si associa al processo di attribuzione dei significati stessi

Questa matrice intersoggettiva ha un peso rilevante nel creare quella narrativa sul Sé che diventa un nostro punto di riferimento importante, e rappresenta gli avvenimenti che cambiano le nostre vite e che diventano le memorie che compongono la storia delle nostre relazioni intime.

Ma se è vero che la specie umana dipende dalla coordinazione della vita di gruppo, potrebbe essere un vantaggio, fin dall'inizio, per il bambino essere competente nella gestione di relazioni non solo diadiche, ma multilaterali, quindi triangolari, quadrangolari.

Questa è l'interessante ipotesi su cui Stern ha sottolineato l'importanza, e sulla quale Elisabeth Fivaz Depeursinge (1998) ha lavorato definendo la sua teoria sul triangolo primario.

Attualmente si ritiene che le interazioni multilaterali, più di quelle diadiche, rappresentino il contesto naturale in cui si realizza il processo di sviluppo.

Con questo non si vuole togliere importanza alla diade madre-figlio che, in base a sistemi motivazionali diversi, rimane assolutamente primaria e rilevante, tuttavia oggi si sta rilevando che questa "relazione" non è mai esclusiva, libera di evolvere in completo isolamento dal gruppo più ampio della famiglia.

Studiare le influenze di altre relazioni sulla rapporto primario madre-bambino diventa uno dei modi per studiare meglio i fattori contestuali,

Ovviamente queste ipotesi partivano da riferimenti paralleli o anche precedenti, molte indicazioni provenivano dalle neuroscienze, ad esempio gli studi di Trevarthen hanno influenzato studiosi come Stern e la Depeursinge.

Trevarthen con le sue osservazioni dirette sull'interazione genitore-figlio, ha registrato dei bellissimi filmati con diadi padri-neonati, che mostrano come que-

sta sintonia precoce non sia strettamente connessa al riconoscimento percettivo della madre ma dell'adulto che si prende cura.

Trevarthen ha evidenziato nel rapporto primario l'esistenza di una precoce coordinazione reciproca, una sincronizzazione di movimenti e di espressioni facciali e anticipazioni delle intenzioni dell'altro.

L'intersoggettività secondaria viene invece rilevata verso i 7-9 mesi in cui già si osserva la capacità di riconoscere nell'altro le intenzioni orientate allo scopo, per esempio se la mamma prende le chiavi potrebbe essere già associato al fatto che stia per uscire, la condivisione dei focus attentivi e le valutazioni affettive di piacere e dispiacere.

Ultimamente un'altra équipe di ricercatori che sta studiando il costrutto dell'intersoggettività ipotizzando come Stern che essa rappresenti un sistema motivazionale a parte, è il gruppo di Liotti.

Liotti propone una teoria multi-motivazionale dell'intersoggettività che sarebbe un sistema motivazionale trasversale ad altri sistemi motivazionali e in qualche modo contribuisce alla regolazione di tutti questi sistemi motivazionali.

Ritornando allo studio della comunicazione intersoggettiva all'interno della famiglia parleremo delle ricerche compiute dal gruppo di Losanna di Fivaz Depeursinge che ha osservato in maniera sistematica le interazioni genitori/figli nel nucleo.

Il presupposto di partenza considera la famiglia come "insieme" fin da prima della nascita della prole, e a maggior ragione dopo che il bambino è nato. Ovviamente trattiamo di famiglie non con un singolo genitore, anche se è difficile trovare una famiglia mono genitoriale perché di solito la madre single ha accanto la propria madre o un'amica e quindi la forma gruppale risulta quella più caratteristica nel sistema d'accudimento del bambino, anche in assenza della triade "biblica".

Il gruppo di Fivaz Depeursinge ha allestito un setting sperimentale con bambini di 3 mesi posizionati su un seggiolino in una frame triangolare davanti ai genitori e ha chiesto loro di svolgere un compito basato su un gioco condiviso.

I risultati portano a pensare che alcuni comportamenti del bambino possano essere espressione di una sua competenza alla relazione triadica, ovviamente con tutta una serie di assunti ancora da verificare perché il bambino di tre mesi non ha sviluppato tutte le strutture cerebrali sufficienti per la sua socializzazione.

La conclusione importante di questo studio è che la famiglia esprime la tendenza a comunicare reciprocamente l'esperienza vissuta a livello triadico e multi-laterale, il neonato fino a tre mesi, manifesta la competenza triangolare parallelamente alla competenza diadica.

Uno degli esperimenti più lampanti in tal senso è stato quello del gruppo di Losanna che ha riproposto la situazione della still-face ambientata però in un frame triangolare.

Il paradigma della still-face ideato da Edward Tronick nel 1978, prevedeva la presentazione al neonato di un viso immobile, tipico per esempio delle madri depresse, e ha visto il bambino reagire con un forte disagio, con la protesta, il distogliere lo sguardo, il congelamento, ecc.

Nel contesto del gioco triadico proposto a Losanna, quando il genitore faceva il volto immobile il bambino non presentava sempre comportamenti casuali ma, avendo avuto pochi minuti prima l'esperienza di interazione a tre, si rivolgeva all'altro genitore, come se fosse un precoce riferimento sociale, come se cercasse in una relazione più soddisfacente la fonte per proteggersi.

Sono risultati da prendere col beneficio di inventario, nel senso che ci vogliono tempi lunghi per dimostrarli definitivamente, però l'équipe di Fivaz Depeursinge ha compiuto molti progressi e fin ora non c'è stato nulla che abbia potuto falsificare l'evidenza di una competenza triangolare del neonato dai 3 mesi in su parallelamente alla competenza diadica.

Questo supporta senz'altro la teoria della intersoggettività come un sistema motivazionale che prepara i bambini per la vita sociale alla quale sono predisposti come membri della specie umana.

Da queste ricerche si possono trarre altre importanti conclusioni: il livello familiare, accanto a quello diadico e individuale, è essenziale per la valutazione clinica; la coppia coniugale e co-parentale ha un'influenza rilevante sul bambino, sia in maniera diretta che in forma indiretta.

Sono ricerche importanti perché richiamano a un cambiamento sia i clinici che hanno preferito osservare sempre e solo la diade, soprattutto da 0 a 3 anni, sia quei ricercatori che, all'opposto, hanno considerato importante e meritevole di osservazione solo la qualità della relazione coniugale.

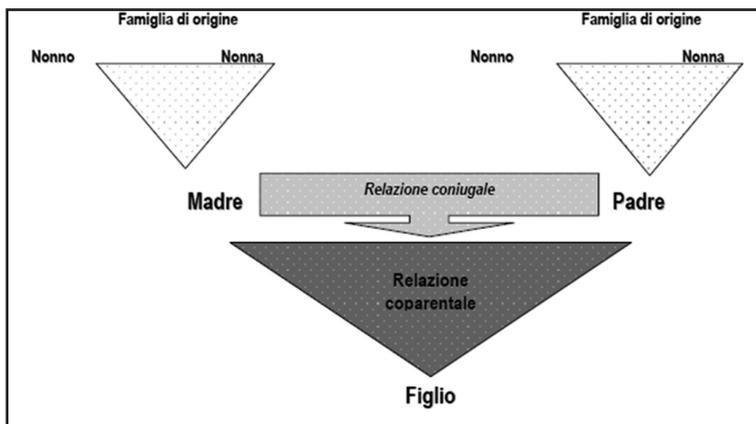


Fig. 2 – Le configurazioni relazionali cruciali nelle relazioni genitori-figli.

Gli studi recenti, che si continua comunque a cercare di migliorare, ci stanno dimostrando che è importante osservare anche altro, per esempio la relazione co-genitoriale, diversa da quella coniugale, quindi bisogna osservare diversi livelli contemporaneamente.

Un concetto fondamentale nello studio della famiglia e delle sue interazioni è quello di reciprocità, che non è mai semplice da definire in un gruppo.

Prendiamo ad esempio il costrutto dell'attenzione condivisa: in una relazione diadica, quindi con un solo genitore, è già difficile avere la prova, tramite lo sguardo, di condividere con il figlio lo stesso focus attentivo, in un gruppo si rende necessario una regolamentazione.

Il bambino avrà il compito di esprimere le sue competenze e di regolarsi, facendosi guidare dai suoi genitori che hanno, quindi, un ruolo fondamentale.

Questo metodo è stato applicato in campo clinico con bambini con una serie di sintomatologie, in una fascia di età dai 5 ai 12 anni, che venivano osservati insieme ai loro genitori e con bambini, molto più grandi, che ormai avevano stabilizzato dei pattern di regolazione delle relazioni familiari.

L'esperimento, che abbiamo riproposto con bambini più grandi, riguarda un compito strutturato, che proprio per questa sua caratteristica assume una doppia valenza, da una parte è utile per la ricerca, dall'altra, in un contesto di psicoterapia familiare, può costituire un'esperienza di cambiamento.

Il compito è molto semplice: alla famiglia viene chiesto di sedersi attorno a un tavolo tondo, in modo tale che i genitori si trovino ai lati del bambino, che quindi viene ad occupare una posizione centrale.

In questo modo i genitori possono entrambi guidare il bambino in un gioco che gli viene proposto, per una durata di 15-20 minuti, e che si articola in quattro fasi: nella prima parte un genitore guida il bambino in un gioco di assemblaggio, con delle costruzioni che si trovano sul tavolo, e l'altro si limita ad osservare.

Nella seconda parte si chiede agli adulti di invertire i ruoli, nella terza fase si chiede che giochino tutti e tre insieme e nella quarta e ultima parte si chiede ai genitori di parlare fra loro lasciando il bambino in una posizione di osservatore. Le fasi di interazione proposte nell'esperimento sono le quattro naturali possibilità in cui un triangolo si articola nella vita quotidiana di una famiglia, o se vogliamo in tutto l'arco dello sviluppo.

Per esaminare il modo in cui la famiglia si coordina e soprattutto il modo in cui arriva a condividere attenzione, significati ed emozioni, si osserva la modalità peculiare dei genitori nel guidare il figlio attraverso l'esperienza e si evidenziano alcuni elementi che sono stati operazionalizzati nel sistema di codifica costruito per valutare i quattro livelli funzionali.

L'ipotesi di partenza assumeva che per poter affermare che un gruppo, integralmente, stia sperimentando un contatto affettivo, cioè ogni componente stia condividendo lo stesso significato di un'esperienza, è necessario che prima la famiglia regoli in modo funzionale la partecipazione di tutti i membri, l'organizzazione dell'attività e i ruoli da svolgere.

Queste accortezze permetteranno al gioco di evolvere e funzionare efficacemente producendo di conseguenza una condivisione del focus attentivo e, possiamo ben ipotizzare, la condivisione di un contatto affettivo.

Nel sistema di codifica, creato per l'esperimento, la famiglia con un'alleanza collaborativa è quella che si posiziona senza "rottture" del setting intorno al tavolo e comincia a costruire questo gioco.

I genitori accettano questo entrare e uscire di scena, ben si articolano nel passaggio da una fase all'altra del gioco e pian piano si vede la famiglia sempre più coinvolta in questa attività condivisa.

Nell'arco di questi venti minuti si notano dei momenti apicali in cui tutti e tre hanno la stessa espressione emotiva riferita al gioco che stanno svolgendo e che non necessariamente è gioiosa, può essere anche un'espressione negativa, se, per esempio, hanno inventato una storia che provoca disgusto potrebbero essere tutti e tre nauseati.

Questi contributi in ambito clinico forniti dalle procedure di osservazione diretta offrono dati importanti a livello diagnostico e a proposito di questo presentiamo uno studio effettuato su un campione di 132 famiglie, provenienti da contesti diversi:

- 39 nuclei selezionati in un contesto clinico di terapia familiare, in cui i bambini presentavano, prevalentemente, disturbi affettivi, del comportamento, di ansia e situazioni di rischio;
- 65 famiglie a rischio scelte nell'ambito delle consulenze tecniche di ufficio nelle separazioni giudiziali, e quindi altamente conflittuali, dove oltre ad esserci bambini con sintomi conclamati, c'erano anche semplicemente situazioni di rischio;
- 28 famiglie reclutate in centri per la riabilitazione, in cui i bambini presentavano gravi disturbi dello sviluppo, dell'apprendimento, del linguaggio o altre condizioni mediche.

L'equipe di cui faccio parte insieme alla prof.ssa Marisa Malagoli Togliatti ha redatto un protocollo di codifica che è stato pubblicato dalla Raffaello Cortina col titolo "Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli".

Dalla decodifica dei risultati giungiamo a formulare una possibilità di diagnosi di tipo clinico nella quale ricaviamo quattro forme di alleanza familiari: collaborativa, in tensione, collusiva o disturbata.

Quella collaborativa è stata trattata poco innanzi, il tipo in tensione descrive il caso di famiglie che ce la fanno a fare quasi tutto ma nell'attenzione condivisa e nel contatto affettivo è come se esprimessero una componente di ansia che non rende stabile e fluido il gioco; nelle alleanze definite collusive e disturbate si vede chiaramente come alcuni livelli funzionali familiari siano seriamente compromessi.

Nella forma collusiva il livello dell'organizzazione, della competizione fra i genitori e dell'ostilità è tale per cui il gioco non riesce a procedere in modo fluido, in quella disturbata addirittura è messa in discussione la partecipazione dei membri, cioè qualcuno viene escluso o si auto esclude e quindi semplicemente il gioco non procede creando delle situazioni di grandissima difficoltà.

All'interno di questo studio è stato possibile rilevare, nelle famiglie disfunzionali, tipiche triangolazioni patologiche come quelle studiate da Minuchin.

Il manuale di codifica prevede di assegnare dei punteggi, che vanno da 0 a 40, per valutare la funzionalità della famiglia e fornisce in questo modo un criterio dimensionale.

Le famiglie che sono state osservate nello studio, selezionate in ambito clinico o a rischio, hanno presentato una distribuzione di punteggi che tende alla normalità.

Questo risultato indica che in una popolazione normale noi troveremo queste caratteristiche di funzionamento familiare distribuite in modo 'normale' tra due estremi di funzionamento, un polo negativo e un polo positivo.

Nel nostro esperimento si sono riscontrate pochissime famiglie collaborative e molte famiglie disfunzionali.

Dopo aver suddiviso i bambini osservati in base a dei gruppi patologici abbiamo cominciato a incrociare il risultato con le alleanze familiari che avevamo codificato.

Non possiamo ancora affermare nulla di certo perché ci sono ancora troppo pochi casi, e quindi ci riserviamo di rivisitare i dati quando sarà aumentato il campione, però alcune cose possiamo affermarle.

Il campione clinico esaminato ha evidenziato che nei gruppi con patologie del comportamento affettivo non sussistevano forme di alleanza collaborativa, mentre nel campione in cui erano presenti condizioni mediche, dove il disagio del bambino, come per es. la sordità, era presumibilmente legato alla sua patologia, abbiamo trovato più famiglie funzionali.

Sappiamo benissimo che alcuni disturbi dello sviluppo hanno una componente organica rilevante e le famiglie si distinguono tra quelle che rispondono bene a questa problematica e famiglie invece che si disorganizzano e diventano disfunzionali proprio a causa dell'evento particolare.

L'idea di base che guida in questi studi è che questa dimensione familiare possa rappresentare un fattore di rischio o un fattore di protezione nello sviluppo dei

bambini quindi deve essere concettualizzata e operazionalizzata in modo più puntuale possibile affinché l'intervento clinico sia sempre più orientato, articolato ed efficace.

Con questo metodo il focus delle terapie familiari, fino ad oggi centrato sul conflitto genitoriale, cambia; dopo l'osservazione può incentrarsi sulla famiglia come insieme, oppure sugli aspetti emotivi, oppure mi dovrò focalizzare sulla diade madre – figlio, o quella padre – figlio, o ancora sulla relazione fraterna, a seconda di quali siano le configurazioni relazionali più disorganizzate.

Lo scopo è individuare le risorse che la famiglia possiede e agire attraverso la psicoterapia per potenziarle o apportare altri fattori di protezione, grazie anche alla cooperazione con altre discipline.

Bibliografia

1. Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*. Tr. it. Adelphi, Milano 1976.
2. Bertrando P. (1995), (a cura di), *Manuale di terapia della famiglia*. Bollati Boringhieri, Torino.
3. Bowen M. (1978), *Dalla famiglia all'individuo: la differenziazione del sé nel sistema familiare*. Tr.it. Astrolabio, Roma 1979.
4. Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*. Tr. it. Il Mulino, Bologna 1986.
5. Byng-Hall J. (1995), *Le trame della famiglia*. Tr. it. Raffaello Cortina Editore, Milano 1998.
6. Cassidy J., Shaver P.R. (1999), *Manuale dell'attaccamento*. Tr. It. Fioriti Editore, Roma 2002.
7. Cicchetti D., Gunnar M.R. (2008), Integrating biological measures into the design and evaluation of preventive interventions. *Development and Psychopathology*, Vol. 20, 3, 737-743.
8. Emde R.N. (1992), Gli sviluppi della teoria dell'attaccamento e le influenze delle relazioni sulle relazioni. In Ammanniti M., Stern D.N. (a cura di) *Attaccamento e psicoanalisi*. Laterza, Bari.
9. Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnert A. (1999), *Il triangolo primario*. Tr. It. Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
10. Lichtenberg J.D. (1989), *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Tr. It. Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
11. Mazzone S., Tafà M. (2007), *L'intersoggettività nella famiglia*. Angeli, Milano.
12. Minuchin S. (1974), *Famiglie e terapia della famiglia*. Tr. it. Astrolabio, Roma 1976.
13. Reiss D. (1989), "La famiglia rappresentata e la famiglia reale: concezioni contrastanti della continuità familiare". In Sameroff A.J., Emde R.N. (a cura di), *I disturbi della relazione nella prima infanzia*. Tr. it. Boringhieri, Torino 1991.
14. Sameroff A.J., (1993), "Modelli di sviluppo e rischio evolutivo". In Zeanah C.H. (a cura di), *Manuale di salute mentale infantile*. Tr. It. Masson, Milano 1996.
15. Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia*. Bollati Boringhieri, Torino.
16. Stern D.N. (2004), *Il momento presente*. Tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.
17. Trevarthen C., Aitken K.J. (2003) Infant Intersubjectivity: research, Theory and Clinical Application. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, Vol. 42,1, 3-48.
18. Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D., (1967), *Pragmatica della Comunicazione Umana*. Tr. It. Astrolabio, Roma 1971.
19. Wynne L.C. (1984), "Epigenesi dei sistemi di relazione: un modello per comprendere il processo di sviluppo di una famiglia". In *Terapia Familiare*, 16, pp. 83-110.